

Pacs, nell'Unione è rivolta contro Rutelli

Prodi: «Non giochiamo con le parole». Ma il leader della Margherita insiste: «I Pacs sono troppo»

di Roberto Monteforte / Roma

SUI PACS PROSEGUE LO SCONTRO Si ai «contratti di convivenza solidale» e no ai «patti civili di solidarietà». Basta il codice civile per risolvere i problemi delle coppie di fatto, non serve una legge specifica. È quanto ha ribadito ieri il leader della Margherita,

Francesco Rutelli. «Attenti a non cadere in divergenze terminologiche» gli risponde subito Romano Prodi che torna a spiegare la sua posizione sui Pacs. E nell'Unione la polemica è sempre più aspra. Il leader della Margherita è tornato a porre i suoi paletti. Ribadisce l'«intangibilità» dell'articolo 29 della Costituzione che definisce «la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna». «In Italia il matrimonio - aggiunge - è uno e deve restare uno». Non ritiene quella della regolamentazione delle coppie di fatto attraverso un «patto», «questione prioritaria per la maggior parte delle persone». «Occorre regolare i diritti delle famiglie di fatto - riconosce - così come dobbiamo contrastare le discriminazioni tuttora esistenti contro le persone omosessuali», ma è una soluzione da trovare attraverso «una risposta più matura al diritto della persona». «Su questo argomento - rimarca - ognuno può dire quello che crede, che poi contribuirà ad una posizione unitaria, che non vi è ancora». Invita gli alleati del centrosinistra a «presentare al Paese una lista di priorità senza dedicare dei mesi ad argomenti non decisivi per la maggior parte delle persone». «La maggior parte della società non deve essere condizionata - ha concluso - dall'agenda politica ideologica di una parte della nostra coalizione». È una posizione diversa da quella del leader dell'Unione, Romano Prodi. Rutelli vuole dimostrare che su questo tema il dibattito è ancora aperto nel centrosinistra. Non deve essere un caso se esprime questi concetti proprio a ridosso del Consiglio permanente della Cei, che si aprirà questo pomeriggio con una prolusione del cardinale Camillo Ruini.

A Rutelli dalla stessa Margherita risponde Pierluigi Mantini. Definisce «opinione legittima, ma personale» quelle del suo presidente. E sul merito: «La disciplina delle coppie di fatto non può essere pubblicistica, ossia efficace nei confronti dei terzi». «È così in tutta Europa - osserva - e i modelli privati non risolvono i problemi, anzi li aggravano». Il vero nodo è «il riconoscimento della responsabilità, diritti e doveri, che nasce dall'affettività e si sviluppa stabilmente, come la realtà dimostra, anche fuori dal matrimonio». «Siamo contrari al modello Zapatero - conclude Mantini - ma anche ad

ignorare la realtà». Polemizza con Rutelli il ds Grillini: «Sbaglia a sostenere che il Pacs è argomento secondario, milioni di persone sono (o sono state) conviventi e il tema del pluralismo delle forme giuridiche in campo familiare rappresenta una conquista civile ormai in tutti i paesi europei. I diritti - conclude - vanno riconosciuti, pochi o tanti che siamo i cittadini che ne sono titolari». Per Giuliano Pisapia (Prc) è «incomprensibile e contraddittoria» la posizione di Rutelli: «Invece di operare, per fare passi avanti unitari e chiari sul riconoscimento giuridico delle coppie di fatto fa inutili e irragionevoli sortite con differenziazioni che, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista politico, sono controproducenti, danneggiano l'unità e oltretutto sono arretrate rispetto a tutte le analoghe situazioni in Europa». «Dev'essere chiaro a tutti - afferma - che sul tema dei diritti

Alt ai «contratti di solidarietà» lanciati dal leader Dl
Il Professore: «I patti sono necessari»

civili, dei Pacs e delle unioni civili, il programma dell'Unione non potrà che essere univoco». È quello che chiedono anche il Verde Paolo Cento e il vicepresidente dello Sdi, Roberto Villetti. «Attenti a non cadere in divergenze terminologiche» ha ammonito ieri Prodi, che invita a raffreddare la polemica. Ai giornalisti che lo incalzano alla Festa dell'Unità di Milano spiega che quello dei Pacs «è un tema molto delicato» che va affrontato «con serietà e serenità». In un'ampia intervista al settimanale *Gente* respinge al mittente l'accusa di essere «uno sfascia famiglie». «Mai ho confuso la famiglia e il suo fondamento, cioè il matrimonio con le coppie di fatto, ma neppure - afferma - ho messo in discussione la famiglia tradizionale, ma serve una legge, dunque a Rutelli dico: sediamoci attorno a un tavolo e traduciamo la proposta di Prodi in un testo di legge condiviso da tutta l'Unione, rispetto di tutte le sensibilità. È inutile pensarci di aggirare il problema». Rutelli vuole affrontarlo con un contratto... «E perché mai escludere il riconoscimento sociale per queste coppie? Non vedo perché essere ipocriti. Le scelte si fanno alla luce del sole. Altrimenti rischiamo di rincorrere chi accusa Prodi di essere uno «sfasciafamiglie». Ma come? Prodi? Lui è un esempio vivente dell'unità e del valore della famiglia. Questa coerenza in politica



Una giovane coppia

L'Arcigay a Rutelli: «Di tre cose liberali»

ROMA «Caro Rutelli, di tre cose liberali». Questo l'appello del presidente nazionale di Arcigay, Sergio Lo Giudice, al leader della Margherita Francesco Rutelli che ha precisato la sua posizione di contrarietà a una legge sui Pacs.

«Le tue affermazioni rischiano di perdere di vista le ragioni di fondo del liberalismo europeo a cui i Di fanno riferimento. Infatti - spiega Lo Giudice - non è una lettura liberale quella che vede nella Costituzione una fonte di divieti. Il maggior favore verso la famiglia fondata sul matrimonio non impedisce in alcun modo il riconoscimento di nuove formazioni sociali, tutelate dall'art. 2 della stessa Carta costituzionale. In secondo luogo non è liberale trincerarsi dietro il fatto che i soggetti interessati al Pacs sarebbero una minoranza degli italiani. Sono più di 500 mila le coppie di fatto eterosessuali e più di 3 milioni le persone omosessuali che si aspettano sia data loro questa possibilità: ignorarli in quanto minoranza significa cedere a quella piramide della maggioranza che è il sonno della democrazia. Infine - conclude il presidente di Arcigay - non appartiene alla cultura liberale cedere sui diritti civili accampando motivazioni elettorali, peraltro infondate». Un plauso al segretario dei Ds, Piero Fassino, arriva invece da Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay: «Bravo Fassino, ottima risposta a Rutelli».

L'INTERVISTA LIVIA TURCO

La responsabile Welfare dei Ds: Prodi è stato chiaro. Lui invece cerca di distinguersi per compiacere qualcuno...

«Rutelli la smetta di confondere la gente»

di Andrea Carugati / Roma

È sinceramente «stupida», Livia Turco, dell'uscita di Francesco Rutelli sul Pacs, la proposta del centrosinistra per regolamentare le unioni di fatto. Patto o contratto, la responsabile welfare Ds non ha alcuna voglia di «confondere le idee ai cittadini, facendo un regalo alla destra». «Romano Prodi, con un grande coraggio di cui gli sono grata, ha fatto una proposta chiara: che non vuole mettere in discussione la famiglia tradizionale, ma eliminare le discriminazioni che colpiscono le persone conviventi e dare a questi legami affettivi un riconoscimento giuridico. Prodi ha fatto questa proposta e tutti ci siamo detti d'accordo, compreso Rutelli: perché ora qualcuno sente il bisogno irrefrenabile di distinguersi?».

Lo dica lei. «Spero non sia il solito gioco delle parti, la voglia di competizione o di compiacere



qualcuno. Il risultato è che la gente rischia di non capire, proprio stavolta che la proposta dell'Unione era chiarissima, che il messaggio era arrivato. Io sono firmataria della proposta di legge sul Pacs, ma non ne faccio una questione di nomi, non mi affeziono alle sigle: il punto è superare le discriminazioni che colpiscono le coppie che convivono. E per farlo non basta un contratto privato, ma serve una legge. Dunque a Rutelli dico: sediamoci attorno a un tavolo e traduciamo la proposta di Prodi in un testo di legge condiviso da tutta l'Unione, rispetto di tutte le sensibilità. È inutile pensarci di aggirare il problema».

Rutelli vuole affrontarlo con un contratto...

«E perché mai escludere il riconoscimento sociale per queste coppie? Non vedo perché essere ipocriti. Le scelte si fanno alla luce del sole. Altrimenti rischiamo di rincorrere chi accusa Prodi di essere uno «sfasciafamiglie». Ma come? Prodi? Lui è un esempio vivente dell'unità e del valore della famiglia. Questa coerenza in politica

contiene. E infatti nel Pacs non c'è alcun attacco alla famiglia tradizionale, nessuna messa in discussione. Ci si limita a riconoscere che accanto c'è qualcosa d'altro che riguarda ragazzi che sperimentano una vita insieme, persone separate in attesa di divorzio che vogliono costruire una nuova famiglia, coppie, anche se non tantissime, che si affidano solo alla forza dei sentimenti, anziani che restano vedovi e si rifanno una vita senza sentire il bisogno di sposarsi. E anche coppie omosessuali. Tutte persone che oggi sono discriminate: basti pensare che non è prevista neppure l'assistenza in ospedale se uno dei due conviventi è ricoverato. Il punto, dunque, non è mettere in discussione l'articolo 29 della Costituzione (che parla di famiglia fondata sul matrimonio, ndr), ma dare piena applicazione all'articolo 2, che fa riferimento ai legami sociali come forme di solidarietà che devono essere valorizzate».

Rutelli dice che quello del Pacs è un tema impopolare, che non bisogna farne una bandiera della prossima campagna elettorale.

«Prima obiezione: non è affatto vero che il tema è impopolare. Lo dicono i sondaggi

ma l'ho constatato di persona in giro per l'Italia. Gli italiani continuano a preferire il matrimonio ma l'idea che la convivenza non debba essere discriminata è assai diffusa. Seconda obiezione: mi pare che sia proprio Rutelli a mettere questa questione al centro, con questi distinguo che rischiano di farci apparire come quelli delle distinzioni. Vogliamo, invece, dire a chiare lettere che, al di là della retorica, il centrodestra sulla famiglia ha fallito su tutta la linea? Il loro risultato è un familismo amorale che, in realtà, ha solo impoverito le famiglie. Noi, invece, su questa questione abbiamo un grande progetto: che riguarda i servizi per l'infanzia e gli anziani non autosufficienti, l'occupazione femminile, la conciliazione tra lavoro e vita familiare, il costo dei figli. Insomma, una vera politica per la famiglia. È questo il biglietto da visita da presentare anche al mondo cattolico. Chiedendo che noi difendiamo i valori di libertà e di responsabilità individuale. E abbiamo a cuore la famiglia. L'abbiamo dimostrato nella scorsa legislatura con le norme sui congedi, gli assegni di maternità, i terzi figli. Norme estese, lo ricordo, anche alle famiglie di fatto».

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

I prof sono tornati: ma è un faccia a faccia di visi pallidi

L'anno scolastico inizia in palestra. Non ci sono aule sufficientemente grandi, infatti, per ospitare un centinaio di insegnanti, quanti siamo al Collegio Docenti. Piccolo, modesto parlamento dello Stato-Scuola, in cui si ripete con un po' di stanchezza e crescente disincanto il rito della collegialità. Dopo la pausa estiva ci ritroviamo tutti insieme, e io mi guardo intorno come uno studente che rivede emozionato i suoi compagni. Ci salutiamo, ci baciamo, ci chiediamo com'è andata l'estate, di cui alcuni portano i segni addosso, abbronzati e rilassati, sorridenti, tanto che a stento li riconosco, come se il mare e il sole avessero lavato via dalla pelle le pieghe e le ombre che durante l'anno intristiscono i volti. Altri invece sembrano spaesati, come se si chiedessero che cosa ci fanno lì.

La lunga pausa li aveva così distratti dalla scuola che ora faticano a riconciliarsi. Tra questi, qualcuno è identico a come l'ho lasciato a giugno, lo stesso pallore, la stessa espressione fra il depresso e l'aggressivo, un'accidia muta e inconsolabile da «S'f'fosse foco, arderei l'mondo». L'impressione è che, a ogni anno che passa, il numero dei visi pallidi a settembre aumenti.

Mi siedo a fianco a una collega d'Inglese, che mi fa un gesto con la mano e mi dice che vorrebbe indossare uno scafandro per astrarsi. «Non basta aprire un giornale?», le rispondo, mentre continuo a guardarmi indietro e a cercare con gli occhi Tiziana, una collega di Lettere entrata con me in questa scuola quindici anni fa. E mentre scorro le file delle sedie allineate mi dò all'improvviso dello stupido, ma certo: s'è trasferita al Liceo a insegna-

re Filosofia, come ho fatto a scordarlo? Avevamo iniziato insieme, entrambi giovanissimi, nella sede di Maccarese, stessa materia, io il triennio, lei il biennio. E insieme, nei Collegi, avevamo condotto le nostre sfide dialettiche, quando forse ci credevamo un po' di più, al confronto, alla possibilità di incidere col nostro lavoro nel tessuto profondo della società, all'idea delle pari opportunità estese a tutti. Un'insegnante appassionata e razionale, critica e mai distruttiva. Mi prende un po' di malinconia a non rivederla. Mi sembra che con lei vada via quella parte della scuola, animata di molta pazienza e indulgenza, che si alimentava di un soffio di idealità, irriducibile e un po' fanciullesco.

Al Collegio si crea un po' di confusione. Non ci si mette d'accordo su quanto e come considerare il debito formativo ai fini

della bocciatura. C'è chi propone che non si debba consentire a un alunno di replicare per due anni consecutivi lo stesso debito e chi risponde che in questo modo si altererebbe la legge, che può anche non piacerci, ma che, visto che c'è, dobbiamo accettare, anzi lui dice «subire». Al «subire» si leva una protesta corale: «Non dobbiamo subire la legge ma interpretarla». Una voce azzarda: «Non possiamo aggirarla?». Ma che cosa prevede precisamente la normativa? Ci guardiamo perplessi: nessuno di noi la ricorda alla lettera. Gli interventi divagano. Alcuni si perdono su questioni marginali. Ognuno dice la sua: aumenta il brusio. Una collega, infastidita, si volta verso di me e mi spara qualcosa contro «il 99% degli insegnanti». È un modo di dire, un'iperbole innocente, certo, ma che lei esprime con poca ironia e che si unisce

alle critiche che tante altre volte ho sentite pronunciare. Un senso di insofferenza radicale che nei collegi diventa palpabile. Mi viene di pensare allora che noi insegnanti siamo i massimi artefici della più feroce rappresentazione critica della nostra categoria, che amiamo maltrattare come pochi. Forse perché abbiamo una difficoltà psicologica a riconoscerla e a riconoscerci. Nei confronti di noi stessi ci comportiamo come Rosso Malpelo verso il suo piccolo unico compagno, Ranocchio, che usava malmenare per insegnargli a vivere, e sul quale proiettava la miseria e la crudeltà della sua condizione. In una realtà storica immobile e primitiva, in cui regnava la lotta per la sopravvivenza. In cui le lotte di classe, quelle operaie, appartenevano a un mondo lontano e inafferrabile.

luigale@tin.it

BENEVENTO

I sindacati: «Fatto gravissimo»

Amianto a scuola, a casa gli alunni delle elementari

Scuola chiusa a Benevento per la presenza di amianto. Da sabato gli studenti elementari di Pacevechia non possono accedere alla struttura, dove da quest'estate sono in corso lavori per la messa in sicurezza degli impianti. Proprio durante questi lavori sono state rimosse delle piastrelle costituite da fibre di amianto che però sono state accantonate in alcune grandi casse proprio davanti alla scuola, senza tener conto delle norme di sicurezza: «È un fatto gravissimo, quelle fibre sono cancerogene» hanno denunciato il Codacons e i sindacati. La scuola dovrà essere bonificata e non si conosce ancora la data di riapertura.